

Rivista Letteraria

QUADRIMESTRALE DI CRITICA LETTERARIA E CULTURA VARIA
edito e diretto da GIUSEPPE AMALFITANO

XXX - 3



Lacco Ameno - Roccia chiamata la Triglia - oggi il Fungo
(da W. Hamilton - *Campi Phlegraei ou Observations sur les Volcans des Deux Sicilies*, 1799)

HANNO SCRITTO
su "*Rivista Letteraria*"
NEL PRIMO TRENTENNIO:

Nunzio Albanelli, Tina Aventaggiato, Pasquale Balestriere, Eros Bertani, Caterina Calcagnile, Nino Calò, Giovanni Castagna, Raffaele Castagna, Bruna Chianese, Rita Cicala, Carlo Curadi, Nino d'Ambra, Laura Del Giudice Biasco (*Università di Lecce*), Giorgio A. Di Iorio, Agostino Di Lustro, Monia Fatal, Oliver Friggieri (*Università di Malta*), Rossella Giangrande (*Università di Lecce*), Valsamini Geladas, Carla Iacovazzi, Ornella Ingrascì Lucking (*Università di Lecce*), Luciana Lombardi, Alfio Manta, Donatella Mancinelli (*Università dell'Aquila*), Joseph Maurer, Antonio Micaella, Monica Mori, Carmine Negro, Nunzia Orlando, Antonella Palomba, Emiliana Petrioli Giorgi (*Università di Firenze*), Vincenza Pisano, Agostino Polito, mons. Pasquale Polito, Annalisa Raffone, Antonio Stanca, Luigi Tacconelli (*Università di Pescara*), Alma Tafoni, Loredana Troise, Angela Vuoso, Giorgio Vuoso, Raffaele Zilli e Giuseppe Amalfitano.

Ad essi va il grazie più sentito da parte dell'editore per il grande contributo che gli stessi hanno dato alla vita della rivista ed al successo del progetto editoriale.

**VERBALE della sezione Unica POESIA SINGOLA
del PREMIO LETTERARIO “Maria Francesca Iacono”
21a ed. 2008
organizzato da “RIVISTA LETTERARIA”**

Il giorno 30 dicembre 2008, nei locali della redazione di “Rivista Letteraria”, siti in Casamicciola Terme (Na), si è riunita la commissione giudicatrice della **Sezione Unica POESIA SINGOLA** del Premio Letterario “*Maria Francesca Iacono*”, edizione ventunesima 2008, così composta:

Presidente: prof. Pasquale BALESTRIERE di Barano d’Ischia (Na); **Membri:** prof.ssa CATERINA CALCAGNILE di Lecce e **prof. NINO CALO’** di Lecce; Segretario (senza diritto di voto): **prof. Giuseppe AMALFITANO** di Casamicciola Terme (Na).

La commissione ha introdotto i lavori con una relazione del Presidente che ha dato pure indicazioni circa i criteri di valutazione delle singole liriche; si è poi passati ad esaminare le varie poesie e, dopo ampia discussione, ne è stato circoscritto il numero individuando un gruppo di liriche finaliste.

Infine è stata stilata una graduatoria.

1^a classificata è risultata la lirica “*Il Tempo*” con la seguente motivazione:

”Il tempo e l’eterno, il movimento e la quiete, la memoria e la tensione filosofica sono, com’è noto, motivi e temi fondamentali dei Four Quartets di T.S. Eliot. Ma qui, in questa intensa e tersa lirica di Carla Baroni, essi sono percepiti e disposti in mirabile sintesi, fondata su un intreccio poetico saldo sotto il profilo strutturale e sicuro negli aspetti formali; qui Phlebas il Fenicio diviene simbolo e sede della simultaneità dei livelli dell’esperienza e di ogni capacità percettiva, ma anche spia per un possibile (temporaneo?) superamento della dimensione spazio-temporale. La lirica è segnata da una venatura di sottile e moderata mestizia, che si esprime ed effonde per endecasillabi (fuorché nel quinto verso) ora distesi ora incalzanti, e che si stempera, pur non dissolvendosi, nella rasserenante (ma non confortante) immagine finale.”

Per quel che riguarda le segnalazioni la Giuria ha proposto di segnalare cinque poesie.

Il Presidente ha chiesto di poter, eventualmente, effettuare delle segnalazioni sue personali (non più di tre), oltre a quelle della intera Giuria. Tutti i membri hanno accettato all’unanimità e si è quindi proceduto alle segnalazioni.

Poesie segnalate dalla Giuria, in ordine alfabetico: “*Confessate stagioni*”, “*Datemi gelsomini e nardi*”, “*Due fiori a Morcella*”, “*Fame e sudore*”, “*Stazioni*”.

Poesie segnalate dal Presidente, in ordine alfabetico:

“*Anch’io...Federico*”, “*Quarto canto d’esilio*”, “*Sogni d’erba*”.

Il Presidente ha chiesto, poi, alla Segretaria di aprire la busta segreta contenente i nominativi dei singoli autori.

È risultata, così, vincitrice:

CARLA BARONI di Ferrara, autrice della lirica "*Il Tempo*".

Autori delle liriche segnalate dalla intera Giuria (in ordine alfabetico delle liriche): **LEONE D'AMBROSIO** di Latina per "*Confessate stagioni*", **ALFONSINA CAMPISANO CANCEMI** di Caltagirone (Ct) per "*Datemi gelsomini e nardi*", **PIETRO CATALANO** di Roma per "*Due fiori a Morcella*", **ALBERTO CERBONE** di Casoria (Na) per "*Fame e sudore*", **ALESSIO MAGNOLFI** di Firenze per "*Stazioni*".

Autori delle liriche segnalate dal Presidente (in ordine alfabetico delle liriche): **CIRO CARFORA** di Napoli per "*Anch'io Federico*", **FRANCESCA TOGLIA** di Napoli per "*Quarto canto d'esilio*", **ELIO PICARDI** di Spoleto (Pg) per "*Sogni d'erba*".

Letto, approvato e sottoscritto il presente verbale la seduta è stata tolta.

Casamicciola Terme, 30/12/2008.

Il Presidente: *Pasquale Balestriere*

Il Segretario: *Giuseppe Amalfitano*

IL TEMPO di Carla Baroni

"Only through time time is conquered"

T. S. Eliot "Four Quartets"

Eliot, astuto ladro d'altrui rime,
dove rubasti questo tempo immoto
in cui il presente nasce dal futuro
e ruota attorno a un perno ch'è memoria
di ciò che non è stato? Frange
la tua parola il tempo e se ne appropria
ma la danza di morte ha le ore corte
incespica nel fondo dell'abisso
e poi ritorna a galla con il ritmo
del valzer lento di Phlebàs Fenicio.
Si può morire se non si è mai nati
se il tempo non è tempo, se lontano
oscilla questo spazio che dilata
la polvere sottile del pensiero
quello che crea e distrugge e tutto ingloba
per farne terra umida in cui affonda
il piede scalzo, il piede di chi esplora?
Eppure di nascosto Filomela
sopra il ramo più alto della quercia
ancora canta, piccolo usignolo,
il suo liquido carne alla natura
immemore che il tempo non sia tempo
ma lieta del chiarore della luna.

LA QUERCIA

racconto breve di Pasquale Balestriere

Appariva improvvisamente da un angolo di strada un carico enorme di fascine da forno: un volume di frasche secche o di “pennicilli” (1) che quasi annullava la figura umana che lo reggeva.

Nessuno aguzzava gli occhi per riconoscere l’uomo semisommerso da tanto gravame. Era Ciuaggiusèppe, Giovan Giuseppe, e basta. Senza possibilità d’errore. Chi altro avrebbe avuto l’ardire di sobbarcarsi a siffatto fardello?

Avanzava lento, barcollando: non per il peso, ma per passo naturale. Tagliava di sbieco la piazza, dove bambini magri e laceri interrompevano per un attimo il gioco e alzavano la testa per guardarlo: perché lui era il re, il loro re, buono e forte; perché lui stava su, rompeva l’azzurro con le sue fascine - il pugno serrato all’aggancio dell’enorme fastello - barca ondeggiante nell’immobile mare rovesciato ch’era il cielo.

Davanti al forno scaricava, con tonfo secco. Pronto ad altro impegno.

Amava molto i bambini, ricambiato. Talvolta tirava loro affettuosamente un orecchio, minacciando: “M’aggia mangià ‘na recchie” (2).

Giaceva ampio nel letto, ch’era pieno di lui. Da tempo, ormai. I muscoli distesi, dopo tanta fatica. Quietò. “Sto bbuone” (3) sempre rispondeva a chi chiedeva come si sentisse. Soffriva? e quanto? Era un mistero. Il corpo, certo, decadeva visibilmente. Normale, a novant’anni, con ottanta trascorsi a sgobbare.

“ S’hadda fatecà” (4) era la sua consueta, soddisfatta e quasi gioiosa constatazione. Così, dopo aver svolta la sua attività giornaliera a servizio del forno, si trovava qualche altro impegno, come, ad esempio, attingere acqua ad una fonte lontana e trasportarla, per un modesto compenso, a casa di chi ne faceva richiesta; o svolgere funzioni di crocifero durante i funerali e le feste religiose.

Raccontava spesso di quando, avendo svolta la solita mansione di crocifero a un funerale e dopo aver accompagnato il feretro al cimitero, il figlio del morto si era rifiutato di riconoscergli il consueto, modesto obolo. “Mòllete” (5), gli aveva detto Giovan Giuseppe, mostrando la destra e sfiorando tra loro il pollice e l’indice: ma quello non se ne dava per inteso. Dopo aver rinnovato due o tre volte l’invito, ricevuti altrettanti irridenti dinieghi, il nostro crocifero mulinò i suoi pugni pesanti come mazze e per Puorche jènche (6) - così era soprannominato lo sventurato insolvente - il cielo si fece

improvvisamente buio e stellato. Per sua fortuna si trovavano da quelle parti un paio di carabinieri che, aiutati da altre persone, a stento riuscirono a frenare l'esplosione di tanta vitalità e a salvare il malcapitato. "Tenìtele quatte ca cinche nce pòtene" (7) urlavano i carabinieri, cercando di immobilizzare Giovan Giuseppe. Il quale, con questa citazione chiudeva il racconto.

Più volte la morte era passata, inesorabile, nella casa di via Ritola, cogliendo a piene mani: Gioacchino, il cognato, Agnese e Orsola, le sorelle. Restava lui. Resisteva, sordo a ogni malattia, ferocemente attaccato alla vita: una quercia con radici tenaci.

Per male che stesse, a chi gli chiedeva come si sentisse, continuava a rispondere immancabilmente "Sto bbuone" (8), quasi che la somma dei suoi malanni fosse un affare altrui. Aveva perso il colore della salute e della fatica, ingentilita ormai la pelle, candida come le lenzuola.

Ed erano poi giunte le apnee.

Talvolta asseriva di essere morto durante la sua fanciullezza. E a chi sgranava gli occhi, raccontava placidamente che, dopo le esequie in chiesa, egli sulla Valle di Barano (9) si era risvegliato nella bara, portata a spalla dai compaesani, come una volta s'usava. Qualcuno, sempre, gli chiedeva cosa allora avesse fatto: lui, serio, batteva due volte al suolo quella pala di remo ch'era la pianta del suo piede. Così fu deposta a terra la bara, e aperta, con paura e speranza. E lui, alzatosi, se ne tornò a casa.

Ormai non parlava più. Il corpo, piagato, lasciava intuire un'inespressa sofferenza. Ma cosa mai poteva rappresentare il dolore per chi aveva sofferto e lavorato pesantemente per tutta la vita? Normalità, niente di più.

Maria, dal ballatoio, parlava di Giovan Giuseppe con la vicina Rosa: "Questa notte zizìo ci ha fatto spaventare: non ha respirato per qualche minuto. Un tempo interminabile. Siamo stati lì lì per venire a chiedervi aiuto."

Erano venuti i nipoti, tutti, a rivedere il gran vecchio, a salutarlo, ad aiutarlo. A turno, secondo le ferree norme del lavoro e della vita moderna. Poi si sarebbero trovati tutti insieme. Alla fine.

A mano a mano che avanzavano gli anni, era stato liberato da ogni sorta di lavoro. Così egli riempiva la giornata mettendosi a completa disposizione degli altri e accorrendo dovunque venisse chiamato. Non trascurava mai di visitare, quotidianamente, i malati del paese.

"N'amma vulè bbène quanne simme vive" (10) ripeteva spesso, soprattutto quando

qualcuno lo ringraziava per un aiuto ricevuto. E, talvolta, autocompiacendosi: “Quanne more i’, me chiàgnene pure ‘e pprète ‘a vie” (11).

*Le apnee diventavano sempre più lunghe e frequenti. Ne riemergeva con un rantolo sempre più profondo e spossato. Gli occhi erano fissi da qualche parte, verso l’alto. Immobili, ma vivi. Ancora nelle vene gli danzava la vita, ma lenta e sommessa. I giorni - albe, mattini, mezzogiorni, pomeriggi, sere - e le notti trascorrevano lentamente, si avvicendavano con dolcezza.
Poi arrivò un’altra apnea. La più lunga. Interminata.*

Così se n’andò Ciuaggiusèppe, il saggio, il re dei fanciulli. Ciuaggiusèppe, la quercia.

Ancora oggi quei bimbi dai capelli ormai bianchi, talvolta, cercano nella piazza, alzando la testa, la sua sagoma d’Atlante, acuartierata in un lembo d’azzurro, e il suo volto, con il consueto pacifico sorriso.

Pasquale Balestriere

NOTE:

- 1) Piccoli fasci di tralci di vite.
- 2) Devo mangiarmi un orecchio
- 3) Sto bene.
- 4) Si deve lavorare.
- 5) Deciditi; sbrigati.
- 6) Porco bianco. E’ il soprannome del tizio.
- 7) Tenetelo fermo in quattro, ché cinque non ce la fanno. L’espressione è paradossale, ma va intesa, forse, nel senso che in quattro si poteva, per mancanza di spazio, operare meglio che in cinque; oppure si devono invertire i numeri.
- 8) Forma affettuosa per “zio”.
- 9) Barano, uno dei sei comuni dell’isola d’Ischia.
- 10) Dobbiamo volerci bene quando siamo vivi.
- 11) Quando morirò io, mi piangeranno anche i sassi della strada.

Rivista Letteraria

anno XXX - numero 3 (90) - settembre - dicembre 2008

Rivista Letteraria * Corso Garibaldi, 15 - 80074 CASAMICCIOLA TERME (Na) - Isola d'Ischia

Direttore Responsabile: Giuseppe Amalfitano * Reg. Tribunale di Napoli n. 2801 del 27/9/1978

Composta e stampata in proprio con computer e stampante

Diffusione gratuita

IN QUESTO NUMERO

Elenco di coloro che hanno scritto su "*Rivista Letteraria*"

NEL PRIMO TRENTENNIO

pagina 2

**VERBALE della sezione Unica POESIA SINGOLA
del PREMIO LETTERARIO "Maria Francesca Iacono" 21a ed. 2008
organizzato da "RIVISTA LETTERARIA"**

pagina 3

Lirica vincitrice: "IL TEMPO" di Carla Baroni

pagina 4

LA QUERCIA

racconto breve di Pasquale Balestriere

pagine 5-6-7

Rivista Letteraria

Corso Garibaldi, 15 - 80074 CASAMICCIOLA TERME (Na)